

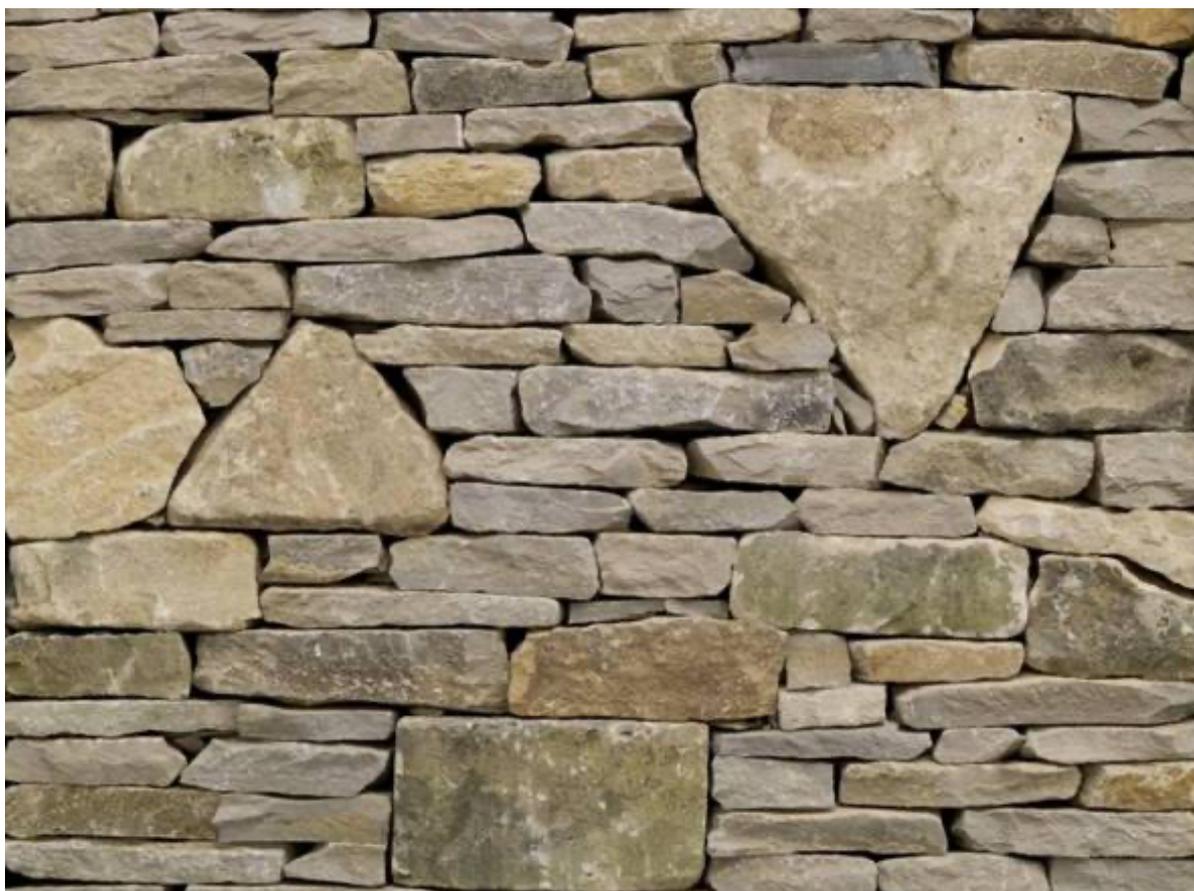
*Sacrari di sassi*

**Muretti a secco, il sudore si fa arte  
Stupore della natura artificiale**

*L'Unesco iscrive la tecnica tra i patrimoni immateriali dell'umanità  
Chilometri di paesaggio costruito pietra su pietra dalla fatica di generazioni*



di [GIAN ANTONIO STELLA](#)



shadow

*«Ogni filare di viti o di ulivi è la biografia di un nonno o un bisnonno». Per questo, scrisse Indro Montanelli sul **«Corriere»** di tanti anni fa, «i terrieri toscani trovano nelle loro fattorie un motivo di orgoglio pionieristico. Sono stati loro, una generazione sull'altra, a dissodarle, a spianarle, a prosciugarle». E per loro «ogni giorno i nipoti e i pronipoti devono seguitare a rimboccarsi le maniche per spremere un frutto».*

**Ma non sono solo gli eredi di quelle famiglie toscane che oggi hanno motivo di emozionarsi orgogliosi per quel paesaggio meraviglioso costruito terrazzamenti su**

terrazzamenti, pietra su pietra, goccia su goccia di sangue e sudore. La scelta dell'Unesco di iscrivere l'arte del muro a secco tra i patrimoni immateriali dell'umanità rende onore a tutti quegli otto paesi che **dalla Grecia alla Spagna, da Cipro alla Croazia**, ospitano quei sacrari di sassi che da tempi lontanissimi hanno plasmato isole e colline, monti e promontori facendone luoghi, per usare le parole di Cesare Brandi su **Pantelleria**, dove *«tutto è naturale e allo stesso tempo tutto è artificiale»*.

**Non per altro, ricorda Donatella Murtas, autrice di *Pietra su pietrae*** rappresentante dell'«*Alleanza mondiale per i paesaggi terrazzati*», «una leggenda del popolo Igorot, nelle **Filippine**, vuole che il dio Kubunyan Lumaig utilizzi i ripiani terrazzati, ricavati dai loro lontani antenati intagliando le montagne, per venirli a visitare sulla terra». Di più: *«Durante le sue visite, a loro particolarmente gradite, il dio elargisce — adesso come cento secoli fa — importanti suggerimenti sulle tecniche agricole, sulle modalità da adottare per avere un raccolto di riso abbondante, indicazioni su come gestire le acque e domare la ripidità delle montagne per renderle loro amiche»*.

**E pare davvero esserci un tocco divino dietro certi squarci delle campagne pugliesi** o sarde ordinatamente ripartite da muri a secco di spettacolare bellezza o i paesaggi terrazzati delle Eolie, dei vigneti senesi i fiorentini, dei colli trevisani, delle Langhe e di tanti altri panorami italiani che da secoli fanno spalancare la bocca d'ammirazione ai visitatori. Come **Wolfgang Goethe** che, scendendo lungo l'Adige verso Trento scrisse: *«La campagna lungo il fiume e su per i colli è così fitta e intrecciata di piante da far pensare che si soffochino a vicenda: spalliere di viti, mais, gelsi, meli, peri, cotogni e noci. Sopra ai muri affiora rigoglioso il sambuco; in solidi fusti l'edera sale su per le rocce e le ricopre largamente; la lucertola guizza nelle fenditure, e tutto ciò che si muove di qua e di là riporta alla mente le più care immagini dell'arte»*.

**Basti pensare ai paesaggi di Dante Alighieri, scrive Mauro Varotto**, docente a Padova e autore di vari libri sull'ambiente e la montagna: *«Tutta la scenografia della Divina Commedia, per non citare che l'esempio più eclatante, si potrebbe dire sostanzialmente ambientata in un paesaggio terrazzato»*. Un'opera per tutte? *«La Divina Commedia illumina Firenze»*, di Domenico di Michelino, a Santa Maria del Fiore. O a certi dipinti del Giorgione o di Tiziano...

**Fu una fatica enorme, come ricordava Montanelli, tirare su spesso sotto il diluvio** o sotto un sole furibondo quei muri. Sudore e dolore, dolore e sudore. Quelli che spinsero il grande Carlo Cattaneo a parlare con ammirazione delle terre lavorate dall'uomo, le quali *«si distinguono dalle selvagge perché sono un immenso deposito di fatiche»*.

**È straordinaria, l'eredità che noi italiani abbiamo ricevuto da quei nonni e bisnonni.** Il totale delle aree censite dal *progetto Mapper*, scrive Varotto, «ammonta a

circa 170 mila ettari (grosso modo una regione come il Veneto), ma alcune aree non sono ancora state coperte da rilievi a tappeto, dunque tale prima quantificazione è ancora parziale». Secondo una ipotesi di Luca Bonardi *«si può stimare l'esistenza di almeno 300 mila ettari di aree terrazzate, esito di una colonizzazione dei versanti a fini agricoli che risale indietro nei secoli, ma in massima parte eroica conquista di terreni all'agricoltura in parallelo con le fasi di incremento demografico tra metà '700 e fine '800»*. Peccato che *«oltre il 30% del patrimonio documentato è oggi abbandonato e riconquistato da bosco e vegetazione arbustiva»*. Un delitto.

**Come un delitto, sotto il profilo paesaggistico, è la rottura di certe vedute storiche** delle nostre aree collinari dove i vigneti a giropoggio, terrazzamenti interrotti qua e là da un cipresso, una casupola, una stradina, vengono brutalmente sostituiti da vigneti a «rittochino», tutti in riga in verticale, «californiani», dove la precedenza non è più data alla bellezza ma alla produttività industriale. Con tanti saluti alle poesie di *Eugenio Montale*, ai muretti e al *«merigiare pallido e assorto/ presso un rovente muro d'orto,/ ascoltare tra i pruni e gli sterpi/ schiocchi di merli, frusci di serpi...»*.

**Il patrimonio è tale tuttavia, prosegue il dossier**, che abbiamo ancora *«170.000 chilometri di muri a secco, venti volte la lunghezza della muraglia cinese. La Liguria vanta di poter fare il giro della terra con i suoi 40 mila chilometri di muri, la Costiera amalfitana di possederne l'equivalente della Grande Muraglia: 8 mila chilometri»*. Più bassi, ovvio. Non meno belli.

**Ce la meritiamo, un'eredità così? Mantenere quei muri a secco**, preservando gelosamente l'arte e il paesaggio secolari è costoso. Due lavoranti esperti riescono, in un giorno, a posare le pietre per non più di un metro cubo. Sono soldi, tanti soldi. Spese che non tutti sono in grado di sopportare come la famiglia Rallo, di Donnafugata, che a Pantelleria, l'isola in testa per ettari terrazzati (seguono Modica, Ragusa, Lipari, Genova...) ha ricostruito via via per i suoi vigneti di Zibibbo venti chilometri di terrazzamenti. Curando la manutenzione di altri quaranta.

**Vale la pena, per loro e tanti altri contadini e viticoltori e produttori d'olio italiani, di insistere?** Sì, risponde chiunque ami il nostro paesaggio. È lì la bellezza. Basti rileggere le parole con cui due secoli fa il viaggiatore inglese **James Paul Cobbet** scriveva dei vigneti su *«tutti i fianchi delle colline»* intorno a Lucca: *«I gradoni sono piuttosto stretti, misurano sei piedi di larghezza; un filare di viti si leva lungo la proda di ogni ripiano. Le vigne vengono coltivate e tirate su con una meticolosità e una dedizione che non conoscono rivali. La sistemazione di ogni paletto, la potatura, la piegatura, la legatura del singolo ramo...»*. Insomma, *«sarebbe difficile sostenere che, come risultato di tante amorevoli cure, i raccolti non siano il dono degli Dei, di Cerere e di Bacco»*.

[Di Gian Antonio Stella, dal *Corriere della Sera* del 29 novembre 2018]